



UNA STORIA COLLETTIVA DI ACCOGLIENZA E DI CURA

Gli operatori e i volontari del Centro diurno lo raccontano

1. UN RECIPROCO RICOSCIMENTO

Alberto Do, operatore

Quando misi piede per la prima volta a Opportunanda avevo appena concluso la mia tesi di laurea sul tema delle nuove povertà: povertà meno definite e più insidiose di quelle tradizionali, perché a differenza di queste, non riguardano territori economicamente depressi, e quasi sempre chi ne è colpito non può contare sul sostegno della parentela, del vicinato o della comunità più prossima.

E' il fattore dell'esclusione che le avvicina pericolosamente alle povertà estreme, quelle della grande marginalità: esclusioni lavorative, esclusioni abitative, esclusioni sociali e difficoltà di accesso alle cure sanitarie. E in effetti, con le debite proporzioni, un disoccupato che si reca più volte al centro per l'impiego e sa di essere semplicemente inserito in un database può provare suo malgrado la stessa sensazione di invisibilità e impotenza di un migrante che affolla per mesi le code davanti alla questura per regolarizzarsi.

Ma per quanto tempo si può convivere con l'idea di essere percepiti come semplici numeri? Questo Centro diurno, con i suoi limiti di spazi e di risorse, è forse riuscito in questi anni a dare a molti una speranza di riscatto, e dove ciò non fosse possibile nell'immediato, ha messo a disposizione uno spazio di tregua, di pace, di socialità e libera condivisione di esperienze. In una società sempre più frammentata ha contribuito a creare, a suo modo, una comunità.

Molti ospiti ci hanno ripagato della fiducia riposta in loro, riponendo la stessa fiducia in noi.

Per quanto la mia esperienza qui sia stata breve, e a dispetto del detto 'Chi nasce rotondo non muore quadrato', è stata per me una sorpresa, un'emozione e una soddisfazione vedere come possa trasformarsi in pochi mesi una persona, se considerata, ascoltata e dove possibile supportata.

Credo che il riconoscimento reciproco al di là delle differenze sia la chiave di ogni progresso, una vera e propria spinta vitale.

Certo, esistono delle difficoltà operative che non tutti comprendono o sono disposti a riconoscere, anche di fronte a dei no, a degli errori o a degli imprevisti; ma non ricordo alcun ospite (presente a sé stesso) che abbia mancato di rispetto e dignità in questi mesi, anzi nessuno si è mai risparmiato nel mostrarmi gratitudine e perfino affetto per qualcosa che in fondo era semplicemente il mio lavoro.

Il mio auspicio è che ci siano risorse sufficienti per pensare in futuro a nuove "Opportunande", perché tutti possano sentirsi a casa e in famiglia, almeno per qualche ora del giorno.

* * *

2. OPPORTUNANDA SIAMO TUTTI NOI

Carlotta Cutruneo, operatrice

È difficile raccontare cosa rappresenta Opportunanda per me, in così poco tempo e spazio. Per cui, voglio soffermarmi su un concetto più generale: l'umanità che ho conosciuto stando tra queste mura. A vent'anni pensavo già di sapere come andava il mondo, cosa aspettarmi e invece ne sapevo così poco e la cosa più bella che potessi imparare è l'arte dell'ascoltare l'altro, di valorizzare quelle emozioni che galleggiano, fanno da sfondo in ogni relazione.

Forse è questo quello che mi porterò da Opportunanda: l'importanza di tutte quelle storie, che pochi vogliono conoscere, tutte quelle storie di invisibili ed emarginati che ho ascoltato, che mi hanno toccato il cuore e per cui più di una volta mi sono sentita impotente. Storie gioiose, storie tristi, storie macabre e storie ingiuste, quel tipo di storie che non dovrebbe nemmeno esistere.

Opportunanda si è sempre distinta per l'idea di ridare dignità alle persone, di rispettarle e accoglierle così come si è: non importa chi tu sia, da dove arrivi o cosa la vita ti ha portato a fare; qui troverai sempre un posto dove sostare e raccontarti.

Io spero con tutto il cuore di aver lasciato a queste persone qualcosa, anche se piccolo, perché loro mi hanno lasciato davvero tanto. Spero di averli fatti sentire accolti, ascoltati, e aver strappato loro un sorriso, almeno in una mattina difficoltosa.

Opportunanda non sono queste mura, questo Centro: Opportunanda siamo tutti noi e voi, insieme, capaci di costruire una relazione di fiducia che ci ha condotti verso percorsi fatti di piccoli passi. E questo nessuno lo potrà cancellare. Questo sarà quello che divideremo ogni volta che ci incontreremo per le strade di questa città: la gioia di essere *Opportunandi*.

* * *

3. UN INCONTRO DIRETTO CON L'UMANITA'

Eros Laguardia, volontario (e prima in servizio civile)

Vorrei iniziare ricordando ciò che qui ho sentito dire più volte: il volontariato è una forma di politica. Opportunanda per anni ha agito in quel mondo sommerso che la politica non è in grado di vedere né di capire. Ha avuto, ed è questa la sua preziosità, un contatto diretto e sublime con le persone senza dimora, tale da poter parlare e vedere direttamente le loro sofferenze, le loro speranze.

Per anni le abbiamo conosciute come persone a tutto tondo, non come semplici richieste o peggio come un problema sociale. Qui a Opportunanda è stato possibile e bellissimo un incontro diretto e personale, in cui i momenti di leggerezza, di gioco e scherzo, per quanto all'esterno possano sembrare inaspettati, erano il quotidiano. Assieme al rischio sempre costante di una rissa: ma il rapporto di fiducia costruito è stato tale che spesso gli stessi frequentatori partecipavano nel calmare gli animi.

Le persone senza dimora sono per molti qualcosa non solo di distante ma da cui tenersi alla larga. Gli stigmi e le immagini mediatiche su di loro fanno di tutto per disumanizzarli, ma penso che in realtà sia tutto un modo per proteggersi dalla paura che le mille ingiustizie del mondo, che finché non ci riguardano ci lasciano indifferenti, prima o poi non ci rapiscano e riducano così, soli, pieni di rancore e in mezzo alla strada. Nessuna persona senza dimora ha scelto questa vita; per quanto alcuni dopo anni si abituino e si convincano a posteriori di sì.

Questi non sono stati anni rose e fiori, ma le sofferenze viste e gli affetti che ho costruito qui mi hanno permesso di conoscere meglio me stesso. E ora sinceramente mi sento pure più tranquillo a passeggiare per la città: tutte le persone che un tempo mi mettevano in allarme ora le conosco e qualche volta mi salutano e ci si ferma a chiacchierare.

Sono persone diverse da me ma alla fine nemmeno troppo. I latini un tempo dicevano: “homo sum, humani nihil a me alienum puto”, sono un essere umano, nessuna condizione umana mi è estranea. Quel che dico io adesso invece è una domanda: come farò a dire addio a queste persone?

* * *

4. UNO SPAZIO DI RINASCITA E SOLIDARIETA'

Frederic Jaeger, volontario

Vi parlo della mia storia personale, che è quella di essere stato un utente di questo servizio alcuni anni fa, che mi ha dato la possibilità di usufruire di questo spazio. Un servizio dove puoi trovare tante informazioni, utili per facilitare e orientare un po' le persone che sono veramente in una grave posizione di disagio. Questo tipo di vita è molto lontano da quello che hanno normalmente le persone; parliamo di consumo di sostanze, di farmaci, di alcolici, che rendono le persone dipendenti.

Io sono oggi un operatore peer-to-peer: quelli che aiutano le persone loro pari, uguali, perché questa è l'esperienza di vita che ho fatto anch'io per tanti anni.

Oggi ci ritroviamo per celebrare 22 anni di impegno e dedizione del nostro centro diurno; un luogo che ha rappresentato un faro di speranza per chi, ogni giorno, si trova ad affrontare situazioni di disagio e marginalità. Per oltre due decenni questo Centro ha svolto un ruolo insostituibile nell'utilità sociale, offrendo sostegno, ascolto e opportunità a chi si trova ai margini della società.

Il nostro Centro non è stato soltanto un luogo di accoglienza, ma un vero e proprio spazio di rinascita e di solidarietà, dove persone in difficoltà hanno potuto ritrovare dignità, imparare a conoscere se stesse e riscoprire il valore della comunità. Ha fornito strumenti e risorse per superare momenti difficili, favorendo l'integrazione sociale e creando legami autentici basati sulla fiducia e sulla condivisione. La chiusura di questo Centro segna la fine di un'epoca, ma non deve essere vista come una resa, bensì come l'occasione per rinnovare il nostro impegno verso il sociale. È un invito a tutte le istituzioni e a ciascuno di noi a fare di più, a collaborare per creare nuove iniziative e spazi di supporto che possano continuare a illuminare la strada di chi vive nell'emarginazione.

Il valore di questo Centro risiede nel coraggio di chi ha osato credere che anche nelle difficoltà più profonde si possa trovare una via d'uscita, grazie alla forza della solidarietà e dell'impegno collettivo. E ora più che mai è fondamentale unire le forze per garantire che nessuno venga lasciato indietro, per trasformare la chiusura di una porta nell'apertura di nuove opportunità per tutta la comunità.

Concludo invitandovi a ricordare e a celebrare i successi di questi 22 anni, ma anche a guardare avanti con determinazione e speranza. Solo con la collaborazione di istituzioni, volontari e cittadini possiamo continuare a costruire un futuro in cui l'inclusione e l'umanità siano al centro della nostra società.

Grazie di cuore a tutti voi per aver reso possibile questo percorso, per aver creduto nel potere della solidarietà e per aver dato dignità a chi, troppo spesso, è stato dimenticato. Continuiamo insieme su questa strada di impegno e di speranza.

* * *

5. PRENDERSI CURA È UN GESTO POLITICO

Gabriella Bianciardi, volontaria e coordinatrice del centro

Ore 6,45: sveglia. Alla sera preparo tutto, anche gli orecchini e il caffè, per non fare tardi.

Ore 8: chi arriva prima alza la serranda e poi iniziamo a preparare caffè e te, a mettere le tovaglie pulite e i biscotti nei sacchetti, a leggere e a rispondere alle mail.

Ore 8,30: apriamo la porta, e il Centro inizia a riempirsi di ciao, come stai? Ben arrivato, ben arrivata, vieni pure, entra; com'è andata? Da quanto tempo non ci vediamo, come va? strette di mano, abbracci, sorrisi.

Mi mancherà, mi mancherete.

Siamo tutti diversi per età, sesso, origini, lingua, culture, religione; chi non ha nulla e chi, come me, come gli altri volontari e gli operatori, una casa l'abbiamo.

Siamo tutti diversi ma avvolti insieme da un'energia di umanità e di fratellanza che puoi quasi toccarla con le mani, e che è veramente difficile da trovare, non solo per voi che qui cercate riparo e la speranza di ricominciare, ma anche per noi, che abbiamo tutto.

Un'energia di umanità e di fratellanza che ci fa sentire un po' tutte e tutti, accolti.

Quante volte mi avete chiesto Gabriella come va? Sei un po' stanca? Beh sì un po' stanca, e voi mi avete offerto una sedia e un sorriso.

Mi mancherete.

Opportunanda e il Centro Diurno sono stati, e sono, il mio impegno politico; perché il prendersi cura è un gesto politico; in questa società avvelenata dall'individualismo, dal profitto e dalla finanza, il prendersi cura insieme, è un gesto rivoluzionario.

Finché i diritti non sono di tutti, sono dei privilegi - diceva Gino Strada, fondatore di Emergency. E sì, per restare umani, dobbiamo condividere i nostri privilegi.

Il Centro Diurno, è stato aperto come luogo di tregua e tranquillità per chi ha passato la notte per strada, per chi deve restare fuori tutto il giorno in attesa della riapertura del dormitorio. Ma siamo così tanti in questi spazi, che a volte è difficile riposarsi.

Siamo così tanti, che a volte sale la tensione: un bicchiere di troppo, la disperazione, la rabbia per un torto subito per strada. Momenti difficili, faticosi; ma sempre, abbiamo difeso insieme questo spazio di tregua, di riposo e di riscatto. Sempre, qualcuno di voi ci ha dato una mano, ci ha aiutato a riportare la calma.

Una volta un'operatrice di un Servizio mi ha scritto in una chat "siete magici" (avevamo risolto una questione complessa).

Non ci avevamo mai pensato, ma è vero: siamo magici, avvolti in un'energia di umanità e di fratellanza e, perché no, di leggerezza.

Mi mancherete tutte e tutti voi.

Mi mancherà il Centro, la sua fatica e la sua magia.